

Le domande difficili degli studenti di Pesaro – Rosella De Leonibus

Come possono gli adulti avvicinarsi al nostro mondo di giovani, leggere nella nostra intimità, superare le barriere che mettiamo e imparare a comprendere i segnali cifrati che mandiamo ?
(Lisa Mattioli – ISA)

Incontri ravvicinati del terzo tipo

Stupenda questa domanda! La risposta vale un corso sulla comunicazione, più un paio di anni di scuola per genitori, e magari in aggiunta un master in mediazione familiare! Ma non basterebbe ancora: ci vogliono formazioni più di base, per esempio quella come Essere Umano Disponibile e Attento, quella come Adulto Abbastanza Cresciuto, e soprattutto quella come Genitore Serenamente Consapevole Della Quasi-Impossibilità Del Suo Compito.

Ai limiti dell' impossibile

Lo diceva già Freud, tanto per cominciare, che ci sono al mondo tre compiti impossibili: governare, curare, ed infine, educare. Eppure ogni giorno milioni di esseri umani, male o bene, intraprendono spavaldi i primi due compiti, e all'incirca quasi un miliardo – un miliardo!- di persone si dedicano come possono al compito di educare.

Una prima evidenza si prospetta ai nostri occhi: educare deve essere in qualche modo gratificante. Se tanti genitori, tanti insegnanti, tanti operatori sociali, persone di fede, volontari, allenatori sportivi, e zii, e nonni, e adulti sensibili si dedicano quotidianamente a questo ingrato compito, la cui meta paradossale è rappresentata dal fatto che il ragazzo o la ragazza, ormai cresciuti, non avranno più bisogno di noi, se questo compito impossibile continua ad essere svolto, maluccio o benino, nonostante il fatto inconfutabile che diventa ogni giorno più difficile, allora amici, fermi tutti, c'è un mistero da scoprire.

La strada dell'ascolto

Ma procediamo con ordine: abbiamo dato per scontato un passaggio, che ora andiamo ad esplicitare: non esiste alcuna possibilità di educare chicchessia, né male né bene, senza essere passati per l'impervia strada dell'ascolto e per il sentiero strettissimo della comprensione. Né senza essere transitati per il ponte volante della sospensione del giudizio, e tanto meno senza la mappa del rispetto e della giusta distanza, ed infine, è proprio impossibile senza un serio allenamento al vento e alle onde delle emozioni, le proprie, prima di quelle altrui.

E allora? Che fare? Se per caso hai dubitato che esistesse una risposta facile a questa domanda, ebbene, Lisa, hai ragione. Perché vedi, tu chiedi come possono gli adulti avvicinarsi al mondo dei giovani: per avvicinarsi a qualunque cosa, a chiunque, bisogna prima di tutto non avere paura, e nello stesso tempo bisogna rinunciare in anticipo a voler "catturare" questo qualcosa o qualcuno.

Le cento facce della cattura

Che vuol dire *catturare* un essere umano? Oltre alla versione fisica della cattura, ne esistono altre varianti. Per esempio si può *catturare* un essere umano negando la sua specificità, la sua originalità, costringendolo dentro i nostri schemi e progetti, svalutandone le idee e gli entusiasmi, sovrapponendo i nostri pur validi obiettivi ai suoi.... Si può *catturare* una persona anche negando le sue emozioni, essendo ciechi o chiusi davanti ad esse, magari soltanto davanti ad alcune di esse, per esempio la disperazione, o la vergogna, o la confusione, o il senso di vuoto. Si può *catturare* infine una persona anticipando le sue scelte, riempiendo artificialmente la sua incertezza, il suo bisogno di esplorazione, con soluzioni già pronte o meglio ancora con problemi già risolti. Oppure al contrario la si può soffocare coi problemi nostri, cercando di risolverli attraverso di lei, utilizzando la sua vita per compensare la nostra, o per riempire il nostro, di vuoto.

Le fughe e la paura

Dicevamo che per avvicinarci a qualcuno bisogna anche non averne troppa paura. Un po' di paura va bene, ci fa stare all'erta, ci evita passi falsi, ma troppa no, ci bloccherebbe come mute statue di sale, e ci impedirebbe qualsiasi forma di contatto. Se la statua non è proprio secca, si può anche fuggire. Come fuggiamo noi adulti? Con lo sguardo, che stacca il contatto, o al contrario indaga e giudica. Con la scarsità di tempo, con la stanchezza, con la distrazione, con il lasciarci catturare dagli aspetti materiali più banali della convivenza.

Quando poi intravediamo che il contatto potrebbe toccare territori abitati dal disagio e dalla mancanza di senso, fuggiamo con l'alzare subito la voce, o anche col propinare buoni consigli che nessuno ci ha chiesto, fuggiamo con il proiettare sull'altro le nostre idee, aspettative, vicende, paure.... Già, la paura, l'ostacolo più grande. Quando un giovane ed un adulto si stanno avvicinando, la paura può insinuarsi in entrambi. Paura sacrosanta di essere invasi, catturati, da parte dei giovani, ma anche paura di rimanere non visti, feriti nei propri sentimenti più intimi e più difficili da toccare, paura di essere abbandonati emotivamente, lasciati soli proprio quando dai fatti esterni, dai problemi pratici o comportamentali si passa ai vissuti, ai sentimenti, al senso o al non senso di certi passaggi interiori. E paura nera, qualche volta, da parte degli adulti, di non aver risposte, di non saperla affatto più lunga, di sentirsi incapaci, di sbagliare clamorosamente, di procurare danno. Paura anche –ma questa è più sottile, più inconsapevole- di incontrare sé stessi, la propria storia personale interrotta o ferita, terrore di scoprirsi vulnerabili, timore di andare a toccare tutti i propri nodi irrisolti che avevamo nascosto tanto bene in cantina.

Lo specchio dell'intimità

Perché avvicinarsi all'altro, a qualunque "altro", e più che mai ad un altro così intimo come un figlio, un allievo, ci impone di guardarci allo specchio. Ci fa fare il check-up completo della nostra essenza più profonda. Anche se ora non vogliamo. Anche se preferiremmo mille volte astenercene. Perfino se non ne sentissimo affatto il bisogno. Ecco perché tante volte ci vestiamo alla svelta di una autorità che poi, già alla seconda puntata, non riusciamo più a sostenere. Ecco perché, alle brutte, invociamo la distanza emotiva del ruolo. Ecco perché tagliamo corto, facendo finta di non capire. Ecco perché talvolta non capiamo davvero. Vogliamo a tutti i costi evitare lo specchio. Superare le barriere è più facile se si aspetta con calma, mandando intanto segnali di pace. E di ascolto attento. Diventa molto difficile se ordiniamo all'altro di abbattere le sue. Diventa un gioco bellissimo, facile, ed eccitante, se abbattiamo per primi le nostre. Disarmo unilaterale, senza rinuncia al ruolo. Disarmo, non resa incondizionata. Apertura del nostro confine, non abbattimento del confine dell'altro. Esplorazione cauta e graduale della zona franca, perché adulti e ragazzi sono davvero un po' stranieri, alieni, a volte, l'uno per l'altro. Non è strano: hanno avuto genitori diversi, storia diversa, vita diversa. Coi figli, oggettivamente, ci lega solo il 50% del DNA, e un amore che non trova talvolta né parole né gesti per essere comunicato.

La pienezza e l'indigenza

Ascolto, e senso della meraviglia, e amore per il rischio della sorpresa. Ecco cosa serve a noi adulti per imparare ad entrare in contatto coi ragazzi e comprendere il loro mondo interiore, le loro vite, che percepiamo così estranee alle nostre, anche quando viviamo nella stessa casa. E serve di aver qualcosa da portare, in questo contatto. Un dono simbolico, per esempio. La nostra pienezza, e nel contempo la nostra indigenza. Pieni di storia, di sentimenti autentici e comunicati, e indigenza di risposte definitive, povertà di ricette già scritte. Comprendere è rinunciare a spiegare, è arrendersi a pezzi di inspiegabile, lasciando fuori la ossessiva ricerca dei perché. E' stare là davanti, mantenendo il proprio sé integro ma aperto. Rischiare una certa vulnerabilità, senza rinunciare alla saldezza. Il paradosso del comprendere è che lascia parti di mistero, si ferma davanti al cancello dell'anima altrui senza forzarlo. Sa stare in questa zona di mezzo, tra me e te, e sa parlare da là. E accetta fino in fondo le conseguenze di questa intimità delle anime, che si contaminano necessariamente un pochino, e dopo non saranno mai più uguali. Mai più. L'intimità è anche questo

accesso possibile, questo inoltrarsi senza troppe attrezzature nel mondo dell'altro, portando all'altro poche domande molto vere, poche attese, poche richieste, solo quelle essenziali. Ma offrendo moltissima verità su noi stessi.

Avvicinamento e contatto

Comprendere è uno sforzo di avvicinamento, che si fa solo con fatica e pazienza, con dolore e gioia infinita. Come quando gli alieni del film rispondono finalmente al messaggio musicale lanciato dai terrestri, prima con le loro note un po' stonate, ma via via sempre più forti e sicure. Il fatto era che i terrestri avevano davvero un po' paura, ma erano anche davvero pronti a salire sulla navicella. A partire per il viaggio. Dopo tante angosce e difficoltà e incomprensioni era nata una piccola area di fiducia reciproca.

Era questo il mistero da scoprire, la meraviglia infinita dell'istante del contatto. Quando io e te siamo davvero vicini. Anche solo per un po'.
